

G. MAZZILLO

Come impostare la Teologia secondo la prospettiva della pace? (1995)

Nota successiva. Il presente scritto ha due parti: una lettera-fax indirizzata al prof. Edoardo Benvenuto (ingegnere e cultore di Teologia) e il testo relativo alla proposta di una *Teologia della pace*, rivolta ad alcuni teologi italiani, convocati a Bologna da me e da Mons. Sartori, all'epoca Presidente dell'Associazione Teologica Italiana. Il lavoro confluì nel *Dizionario di teologia della pace*, Dehoniane, Bologna 1997, assecondando un progetto di don Tonino Bello e del Consiglio Nazionale della Pax Christi (inizio anni 90)

(cf. "Sulla teologia della pace" in *Orientamenti pastorali LXXII* (3 marzo 2024) Dossier «Beati gli operatori di pace»: un vangelo dimenticato? pp. 12-20 (leggibile anche da qui:

<http://www.puntopace.net/Mazzillo/SullaTeologiaDellaPaceInOrientamentiPastorali.pdf>)

ALL'ATTENZIONE DEL PROF. BENVENUTO

Caro Prof. Benvenuto, come dal mio recente colloquio telefonico, le rimetto uno mio schema di riflessione sulla praticabilità di una teologia della pace. Lo avevo già presentato in un primo incontro di teologi disponibili a lavorare sull'argomento, i quali, successivamente, si sono trovati d'accordo nel partecipare a un progetto editoriale delle Dehoniane, che prevede la pubblicazione di un dizionario interdisciplinare sulla pace. Un comitato ristretto è già al lavoro per individuare le voci portanti e le sottovoci da affidare ai collaboratori. Personalmente sono insieme con Mons. Sartori nella sezione di teologia fondamentale - teologia dogmatica. Altre sezioni prevedono la Bibbia, la morale, la storia della Chiesa, etc. Le rimetto qui anche il mio progetto delle singole voci, che però deve essere ancora fuso con quello di Sartori ed approvato. Credo che chiederemo anche la Sua collaborazione e io, *motu proprio*, avrei già individuato l'eventuale argomento. Su tutto Le chiedo di esprimersi e di comunicarmi i Suoi suggerimenti e le eventuali critiche. Nel nostro intento lavorare per pace è anche imparare a lavorare in pace, cioè in dialogo costruttivamente critico e polifonico. Spero che nel frattempo il mio libro su *Gesù e la sua prassi di pace* Le sia stato recapitato. Dovrebbe servire a chiarire meglio quale posizione cerco di sostenere, anche se riconosco sempre che la strada da fare in una terra di pionieri, come quella inaugurata, è ancora molta. Sarò ben lieto se potremo farne un tratto insieme.

Con tanta stima e gratitudine, d. Gianni Mazzillo

=====

G. MAZZILLO

RIFLESSIONI SUL RAPPORTO TRA TEOLOGIA E PACE

PREMESSA. La teologia appartiene a quelle attività umane complesse, la cui definizione non può essere fatta in maniera previa, sulla base di elementi esterni alla stessa attività. È al contrario frutto e risultato dello stesso procedimento che quella attività comporta. Del resto, se la teologia è scienza, come tutte le altre scienze, anch'essa corregge la sua autodefinizione durante il suo sviluppo. La sua definizione non è data "dall'alto", è frutto e punto di arrivo della ricerca già compiuta ed è anticipazione sempre perfezionabile della ricerca ancora da compiere. Per dire cosa sia la teologia occorre dunque già esercitare un'attività teologica, o, a seconda dei casi, l'attività teologica vera e propria. I teologi stessi ne diventano coscienti ogni giorno di più¹, mentre le più moderne teorie della scienza parlano ormai di una sorta di circolarità tra definizione ed esercizio di una qualsiasi scienza per giungere a delle acquisizioni anche semplicemente teoriche in materia scientifica².

Il circolo che instaura tra il teologo e la materia trattata diventa un dinamismo interattivo tutto particolare, non solo per queste premesse di epistemologia generale, ma anche e soprattutto perché questi è pienamente coinvolto nella sua attività per più ordini di ragioni. Per dire cosa sia la teologia occorre dunque già esercitare la teologia. Il teologo, dal canto suo, non vive la teologia come astratta ricerca, perché nel suo esercizio ha a che fare con elementi non trascurabili per la teologia medesima.

Sono l'ineliminabile coimplicanza di fede insita nella ricerca teologica e il suo coinvolgimento ecclesiale in un'attività nella quale proprio l'appartenenza alla Chiesa diventa determinante per la stessa impiantazione teologica e la formalizzazione anche solo teoretica che la "sua" teologia assume³.

Il dibattito sull'autodefinizione della teologia è in corso, data la molteplicità teorico-strutturale (epistemologica) del sapere teologico e data per valida l'acquisizione scientifica della correlazione tra oggettualità tematica e carattere performativo e creativo della figura dello scienziato e dello stesso oggetto della ricerca⁴.

Da questo dibattito se non si può affermare con inequivocabile assertività che cosa sia la teologia, si può almeno ricavare che cosa essa non sia, o meglio che cosa ha capito di non essere nel corso della sua storia bimillenaria. La teologia non è rivelazione, né è la verità, ma è a servizio di entrambe. Non è nemmeno il pensiero ufficiale della Chiesa, ma è dialogo-confronto con questo. Non è mera apologetica, tesa a conquistare le menti degli uomini, né pura speculazione accademica. Il dibattito ha mostrato che essa deve guardarsi da due pericoli incombenti, che sintetizzano tutti gli altri ai quali essa va incontro: la presunzione di parlare in nome dell'Inconoscibile e la condanna al silenzio strategico che abbandona ogni preoccupazione legittima di ricercare un senso globale, una totalità di senso a tutto l'esistente.

In questo contesto ha anche valore quell'espressione che ritiene la teologia una "teoria pratica sui generis", nel senso che è riflessione ed esplicazione dell'esperienza della fede, cioè di quel fatto che è originariamente ed esaustivamente prassi dialogale (rapporto tra persone libere e in reciproco riferimento tra loro)⁵.

Fatte queste premesse, penso sia utile affrontare il tema di fondo sulla praticabilità (non pregiudizialmente o emotivamente preimpostata) di una teologia della pace che non si limiti a una teologia del genitivo, ma assuma la pace come valore prospettico di una ripresentazione storica della salvezza e della grazia nell'oggi di questo mondo, e relativamente al suo futuro.

Anche se personalmente ho già iniziato dal mio versante a cimentarmi in questa impresa, il mio contributo muove da una serie di interrogativi che non intendono diluire o stemperare in accademismo evanescente problemi e urgenze dell'oggi, ma tentare un primo coraggioso atto di verifica tematica e metodologica di ciò che si ritiene storicamente incisivo e sempre più rilevante per la prassi cristiana. Non sentendomi perciò nel numero di quelli che cedono alla "moda della pace", propongo uno scavo in tre livelli di analisi previamente teoretica, ma avvertendo sempre che qui è in gioco una "teoria pratica" nel senso suddetto. I tre livelli di analisi sembrano essere:

- 1) Il valore trans-noetico dell'autodefinizione della teologia come scienza;
- 2) Il valore olistico teologicamente sostenibile e contenutisticamente adeguato della pace nella teologia;
- 3) La corresponsabilità del mondo e del suo futuro come realizzazione storica della salvezza (in quanto prassi di pace della Chiesa)

Primo livello di analisi

IL VALORE TRANS-NOETICO DELL'AUTODEFINIZIONE DELLA TEOLOGIA COME SCIENZA

Prima Questione. A tutt'oggi la teologia, anche solo e semplicemente come "scienza", non sembra abbia preso in considerazione l'elemento non direttamente e immediatamente teorico ma pragmatico con-costitutivo per la scienza, in una circolarità teoria-prassi, prassi-teoresi, che vada al di là del ristagno teorico-deduttivo o teorico-induttivo. Ciò riguarda anche i tanti segmenti di approfondimento che si offrono spesso nell'ATI, ma che aspettano a tutt'oggi una sistemazione teorica complessiva, soprattutto in merito al binomio: teologia e scienza, riformulato in teologia-scienza e teologia scienze empiriche. Cito alcuni di questi nodi che attendono ancora una soluzione: - complessificazione teorico-pratica dei diversi approcci scientifici; - rapporto tra euristica scientifica e storia-esperienza soggettiva; - rapporto tra interessi e conoscenza; - rapporto corretto tra teoresi-prassi.

Seconda Questione. Sembra essere giunto il momento di operare un salto di qualità sulla stessa metodologia teologica, passando da una "teologia discorsiva" (autogiustificativa, talora retorica, e quasi sempre polemica) a una "teologia riflessiva", critica e autocritica, orientata dall'esperienza storica e tendente a orientare la prassi storica.

Ovviamente ciò implica uno scavo ulteriore nella prassi storica e sul suo rapporto con la prassi di Dio, il cui apice è la morte-risurrezione di Gesù. Da qui discendono altre domande. Eccone alcune: - Se la prassi in gioco non è semplice nozione intramondana ma anche ultra-mondana (con apertura alla sua autotrascendenza), la teologia non ha compito di presentare l'agire di Dio come "dato" trascendente, rivelato, e in quanto tale come agire che si incarna nella contingenza storica? Ancora: che valore dare alla "prassi" di Dio nella storia? Oltre il mito e il fondamentalismo, quali spazi si aprono per la teologia nel ripensare all'agire di Dio come "realtà" che orienta la prassi della Chiesa?

Terza questione. Il binomio ormai classico ortodossia-ortoprassi, anche alla luce del dibattito sul primato della prassi, sembra debba essere riportato in termini nuovi che non sono di semplice contrapposizione né di correzione reciproca, ma di autenticità di ortodossia. Vale a dire che non è ortodossa la posizione di chi ritiene che l'ortodossia possa prescindere dall'ortoprassi. Una simile idea si può far legittimamente risalire al Vaticano II, che sebbene non la esprima materialmente con queste parole, tuttavia la sottintende. Il suo modo di impostare la riflessione dottrinale (secondo la triade: analisi della realtà, riflessione teologica, e prospettive pastorali) e soprattutto il punto centrale intorno al quale tematicamente il concilio incentra la sua antropologia (la vocazione dell'uomo come comunione all'amore, in quanto prassi esistenziale) fanno concludere che la fede è un tutt'uno con la solidarietà: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d' oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (GS 1, EV 1319)⁶.

Secondo livello di analisi

IL VALORE OLISTICO TEOLOGICAMENTE SOSTENIBILE E CONTENUTISTICAMENTE ADEGUATO DELLA PACE NELLA TEOLOGIA

La teologia non può né deve rassegnarsi a cercare altrove (*aliunde*) i suoi principi, cogliendoli in ciò che le culture del tempo e le suggestioni del momento di volta in volta le offrono. Attingendo alle sue categorie biblico-teologiche, ci può e ci deve essere spazio per considerare la prospettiva della pace come orizzonte complessivo. Ciò presuppone ovviamente che tale orizzonte 1) sia sufficientemente vasto ed espressivo della globalità dell'esperienza di fede; 2) si presti ad esprimere la molteplice e inesauribile ricchezza della storicizzazione della salvezza; 3) possa offrire alla presenza della Chiesa, leggi popolo di Dio, e alla sua azione nel mondo una prospettiva concreta e tuttavia non riduttiva della sua evangelizzazione liberante.

Determinante è il fatto che la pace non è occasionalmente desunta da questo o quel segmento storico che ci tocca di vivere, ma dalla prassi di Gesù e da ciò che la Scrittura asserisce su di Lui come "nostra pace".

Quarta questione. Data per valida la fondamentalità dell'ortoprassi come momento con-costitutivo dell'ortodossia, è utilizzabile e fino a che punto la categoria della prassi di pace come ortoprassi? Ciò apre altri problemi, tra cui: - La polivalenza semantica della pace; - La vigilanza a non lasciarsi sopraffare dall'elemento simbolico o peggio, emotivo e militante, pregiudicando l'analisi (cfr. interventi di Rizzi, Molari e Benvenuto); - Come può e come deve, al contrario, la teologia della pace esprimere se stessa, sicché la pace appaia come ulteriore e più adatta nomenclatura della salvezza, creandosi "spazi di rivelazione e carne di epifania"(come ha scritto Molari)? Come prendere sul serio il valore storico e umanamente diffuso della pace che non è solo monopolio della fede esplicita, ma valore umano? - Qual è l'effettivo valore ecumenico della pace? (tenendo presente sia la centralità della croce di Cristo, come riconciliazione per il mondo e per la Chiesa [pastore Giambarresi] sia il valore della pace come convergenza tematica e come prassi ecumenica [Sartori])

Terzo livello di analisi

LA CORRESPONSABILITÀ DEL MONDO E DEL SUO FUTURO COME REALIZZAZIONE STORICA DELLA SALVEZZA (IN QUANTO PRASSI DI PACE DELLA CHIESA)

Se la teologia dell'incarnazione è ancora valida e la solidarietà come principio di fede del Vaticano II non è facoltativa, ci si chiede: Ciò che è storicamente urgente non è teologicamente urgente?

È da precisarne l'urgenza e le varie urgenze: la liberazione in tutte le sue forme, l'apparire dell'altro e la paura di fronte a lui, i problemi relativi alla riduzione della qualità della vita.

In questo contesto è da rivedere il motto auto-limitativo ma comodo: "*sileat theologus in munere alieno!*". La teologia dei "*kairò*", in quanto momenti densi di grazia ed occasioni nelle quali occorre intercettare il passaggio di Dio, interpella la comunità credente e con essa la riflessione teologica a cogliere l'urgenza di una carità divenuta responsabilità per il mondo. Sicché l'assunto teologico converge anche con un preciso assunto etico: "compi quanto è in tuo potere quando l'esistenza altrui dipende dal tuo intervento⁷."

Quinta questione. In questo terzo livello di analisi ci si chiede se la responsabilità verso l'altro e verso il nostro comune destino non si possa e si debba contestualizzare come prassi di pace: una prassi capace di sopportare la tensione etica dell'assunzione della costruzione della *polis*, pur rimandando continuamente alla sua trascendenza escatologica.

=====

SCHEMA DI LAVORO presentato da MAZZILLO per la TEOLOGIA FONDAMENTALE

- PROLOGO. Teologia fondamentale: verso una sua caratterizzazione critica in relazione al tema della pace (Sartori)

VOCI PORTANTI

- La pace come categoria teologica: dalla teologia della pace a una teologia dalla pace [cioè a partire dalla pace] (Sartori)

- Verità ed ideologizzazioni della verità [fondamentalismi - persecuzioni religiose e pretese egemoniche in nome dell' Assoluto

- Il possibile cambiamento di prospettiva] (Sartori).

- Praticabilità di un metodo teologico che superi la teologia polemica [metodo e statuto della teologia, teologia dialogale e teologia liberante] (Sartori)

- La conoscenza, scienza e i suoi pre-condizionamenti: (Reciproco rapporto tra conoscenza e orientamenti e opzioni esistenziali) [Possibili nomi: Benvenuto]

- Verifica autocritica di ogni ermeneutica [Le precomprensioni non coscienti dell'ermeneutica teologica occidentale - Ermeneutica tradizionale ed ermeneutica solidale] (Gutiérrez o altro teologo dal "rovescio della storia")

- Pre-condizionamenti e immagine di Dio [Reciproco influsso tra l'immagine di s, e l'immagine di Dio, tra l'immagine dei rapporti interpersonali e l'idea della rivelazione, tra l'immagine della società e l'immagine di Chiesa] (Mazzillo)

- Teologia della prassi o prassi della teologia? (Ortodossia e ortoprassi - riferimento alla prassi di Gesù) (Mazzillo)

- Rivelazione e autocomunicazione di Dio come Amore e risposta della fede nell'ottica dell'amore (.....)

SOTTOTEMI - Dogma e libertà d'opinione - Fede e cultura - Fede e politica - cultura di pace – dialogo-linguaggi (e violenza) - comunicazione (e violenza) - miti e simboli (violenza nei) - liberazione e non violenza - la responsabilità come principio teologico.

NOTE

(1) Scrive J. Alfaro: "I teologi non si trovano d'accordo nel dare risposta alla domanda su che cosa sia la teologia (*scientia conclusionum ex fide, scientia fidei, fides in statu scientiae, intellectus fidei, fides quaerens intellectum* etc.). Non è casuale tale disaccordo. La definizione della teologia è già di per s, un compito teologico; non possiamo dire che cosa sia la teologia se non facendo teologia" (J. ALFARO, *Rivelazione cristiana, fede e teologia*, Queriniana, Brescia 1986, 132).

(2) Si rimanda, per questa materia, in generale, a W. STEGMÜLLER, *Neue Wege der Wissenschaftsphilosophie*, Springer, Berlin, Heidelberg New York 1980; per ciò che riguarda il rapporto dialettico tra scienziato e oggetto della ricerca a W. SCHULTZ, *Le nuove vie della filosofia contemporanea 1: scientificità*, Marietti, Casale Monferrato 1986. Per una prima valutazione delle conseguenze in campo teologico, cfr. E. BENVENUTO, *Teologia e scienze della natura*, in: ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Teologia e istanze del sapere oggi in Italia*, Messaggero, Padova 1989, 73-102; C. MOLARI, "Razionalità scientifica e razionalità teologica: metodologie a confronto", in: *Rassegna di teologia* 31 (1990) 27-50.

(3) Mi permetto di rimandare a G. MAZZILLO, *La teologia come prassi di pace*, La Meridiana, Molfetta (BA) 1988; ID., «Prospettive per una crescita teologica del Sud», in: *Rassegna di teologia* 31 (1990) 192-206; ID. (ed.), «Teologia e istanze delle scienze socio-antropologiche (relazione del gruppo di studio: Brescia, settembre 1989)», in: *Rassegna di teologia* 31 (1990) 208-212.

(4) Cfr. gli interventi di BENVENUTO ai vari convegni teologici sull'epistemologia della scienza condizionata dallo sviluppo della scienza in oggetto. Più specificamente, in merito al rapporto tra teologo e materia teologica cf. K. RAHNER, *Schriften zur Theologie*, Eisiedeln 1970, IX, p. 86ss "Überlegungen zur Methode der Theologie": "Wenn bei aller grundsätzlichen Möglichkeit, alle philosophischen und geistlichen Probleme der Theologie direkt und positiv (jedenfalls in genügendem Maße) auflösen, diese Möglichkeit für den einzelnen Theologen und damit auch für den einzelnen Christen bei der heutigen Komplexheit der Sachfragen, bei der ungeheuren Differenziertheit aller wissenschaftlichen Methoden, bei der Unübersehbarkeit der Literatur in einer endlichen Lebenszeit praktisch doch nicht besteht und wenn es dennoch eine Rechtfertigung des Glaubens im Ganzen und in seinen Einzelaussagen mit intellektueller Redlichkeit geben muß, dann muß heute die Theologie in ihrer jetzigen und nicht mehr überholbaren Situation indirekte Methoden für eine solche Rechtfertigung des Glaubens vor dem intellektuellen Wahrheitsgewissen des Einzelnen entwickeln" [*trad. Riflessioni*

sul metodo della teologia: «Se c'è fondamentalmente la possibilità di risolvere direttamente e positivamente (almeno in misura sufficiente) tutti i problemi filosofici e spirituali della teologia, questa possibilità spetta al singolo teologo e quindi anche al singolo cristiano, data l'odierna complessità delle questioni fattuali, data l'enorme differenziazione di tutti i metodi scientifiche la cui letteratura sfugge ad essere abbracciata nell'arco di una vita, e se tuttavia deve esserci con onestà intellettuale una giustificazione della fede nel suo insieme e nelle sue singole affermazioni, allora la teologia oggi nella sua situazione attuale e non più rinviabile deve ricorrere a metodi indiretti per tale giustificazione della fede davanti alla coscienza intellettuale della verità del singolo».

(5) «Christliche Theologie als ganze will Reflexion und Explikation des christlichen Glaubens sein. Ihre sinngebende Erfahrung ist Glaubenserfahrung in gegenwärtiger Gebetserfahrung. Solche Glaubenserfahrung muß nun aber zweifellos als dialogische Praxis im oben erläuterten Sinn gekennzeichnet werden». *Trad.* «La teologia cristiana nel suo insieme vuole essere una riflessione ed un'esplicazione della fede cristiana. La sua esperienza significativa è l'esperienza di fede nell'attuale esperienza di preghiera. Una tale esperienza di fede deve indubbiamente caratterizzarsi come una pratica dialogica nel senso sopra spiegato»: J. HEINRICHS, «Theorie welcher Praxis?» in L. BERTSCH, *Theologie zwischen Theorie und Praxis*, Knecht, Frankfurt a. M., 1975, 9-85, qui 35.

(6) La conseguenza sul piano antropologico è che «il contenuto centrale della fede nel Vaticano II è la dottrina sulla fede considerata una prassi dell'esistenza. Questa è addirittura un paradigma di progresso dogmatico. Senza il suo esplicito riconoscimento non si può ritenere esplicitamente la fede del Concilio» (E. KLINGER, «Der Glaube des Konzils», in E. KLINGER und K. WITTSTADT (Hg.) *Glaube im prozeß. Christsein nach dem II. Vatikanum. Für Karl Rahner*, Herder, Freiburg, Basel, Wien 1984, 617).

(7) Cfr. A. Rizzi, *L'europa e l'altro. Abbozzo di una teologia europea della liberazione*, Paoline, Cinisello B., 1991. Ciò corrisponde a una precisa modalità del vivere la fede come risposta all'amore di Dio e come idea biblico-teologica, non ulteriormente riducibile: infatti "Amore è responsabilità di un io per un Tu" (M. BUBER, *Ich und Du*, Heidelberg 1983(11.a), 22). ed è "obbedienza" a Dio, ma anche "dare all'altro il pane della propria bocca" e "sradicarsi da s," (E. LEVINAS, *Altrimenti che essere o al di là dell' essenza*, Jaka Book, Milano 1983). Un tema, quello della responsabilità che viene invocato da più parti: cfr. anche H. JONAS, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1990 (ed. orig. tedesca 1979).